



30 novembre 2009

Luca 21,34-38

Attenti a voi stessi.

Nella notte del mondo, invece di chiudere gli occhi e stordirci, siamo invitati a essere vigili e sobri, sapendo che viene il giorno.

- 34 Attenti a voi stessi,
 che mai si appesantiscano i vostri cuori
 in gozzoviglie
 e ubriachezze
 e ansie di vita
 e incomba su di voi
 all'improvviso
 quel giorno.
- 35 Come un laccio
 sopravverrà infatti su tutti
 quelli che siedono
 sulla faccia di tutta la terra.
- 36 Ora vigilate
 in ogni momento,
 supplicando d'aver forza
 di sfuggire a tutte queste cose
 che stanno per accadere
 e di stare dritti
 davanti al Figlio dell'uomo.
- 37 Ora i giorni stava nel tempio a insegnare
 e le notti, uscendo, pernottava all'aperto
 verso il monte detto degli Ulivi.
- 38 E tutto il popolo di buon mattino
 andava da lui nel tempio



per ascoltarlo.

Salmo 49 (48)

- 2 Ascoltate, popoli tutti,
porgete orecchio abitanti del mondo,
3 voi nobili e gente del popolo,
ricchi e poveri insieme.
4 La mia bocca esprime sapienza,
il mio cuore medita saggezza;
5 porgerò l'orecchio a un proverbio,
spiegherò il mio enigma sulla cetra.
6 Perché temere nei giorni tristi,
quando mi circonda la malizia dei perversi?
7 Essi confidano nella loro forza,
si vantano della loro grande ricchezza.
8 Nessuno può riscattare se stesso,
o dare a Dio il suo prezzo.
9 Per quanto si paghi il riscatto di una vita,
non potrà mai bastare
10 per vivere senza fine,
e non vedere la tomba.
11 Vedrà morire i sapienti;
lo stolto e l'insensato periranno insieme
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.
12 Il sepolcro sarà loro casa per sempre,
loro dimora per tutte le generazioni,
eppure hanno dato il loro nome alla terra.
13 Ma l'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.
14 Questa è la sorte di chi confida in se stesso,
l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.
15 Come pecore sono avviati agli inferi,
sarà loro pastore la morte;



- scenderanno a precipizio nel sepolcro,
svanirà ogni loro parvenza:
gli inferi saranno la loro dimora.
- 16 Ma Dio potrà riscattarmi,
mi strapperà dalla mano della morte.
- 17 Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,
se aumenta la gloria della sua casa.
- 18 Quando muore con sé non porta nulla,
né scende con lui la sua gloria.
- 19 Nella sua vita si diceva fortunato:
«Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene».
- 20 Andrà con la generazione dei suoi padri
che non vedranno mai più la luce.
- 21 L'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.

È un salmo che, come diversi altri salmi propone una lettura sapiente della vita. Il sapiente nell'esperienza biblica non è quello che sa tante cose perché ha letto tanti libri, ma uno che ha imparato a vivere, cioè guarda la realtà dal punto di vista di Dio. Questa è sostanzialmente la differenza tra chi è inesperto della vita e magari si smarrisce e chi invece impara a guardare la vita da un'angolazione migliore, più ampia e più profonda.

Questa sera concludiamo il discorso sulla fine del mondo, il discorso escatologico il discorso che ci dice che senso ha la nostra vita e la nostra storia, storia nostra e del mondo intero, questa vita che però viviamo ogni giorno, questo mondo che è il mondo attuale non il mondo che verrà.

E l'intento che ha l'evangelista adesso, alla fine ci sarà più chiaro. Luca si trova come noi ed è la terza generazione, che non ha visto Gesù, sa che non lo vedrà presto e dice come mai continua ancora il male, quand'è che finisce questo mondo di male, la prima domanda; la seconda domanda quand'è che torna il Signore e viene il regno di Dio? Credo che è la domanda che ci facciamo sempre



anche noi: perché ancora adesso i giusti subiscono il male, i prepotenti invece gli va sempre bene, ma dov'è Dio in questo mondo? Perché non interviene?

Tanto più che Luca aveva già visto la distruzione di Gerusalemme, la fine del tempio al quale era associata la fine del mondo, allora si dirà Dio non mantiene le sue promesse allora? Ecco allora Luca fa una lettura della storia presente, della sua epoca che è la lettura dei nostri giornali cioè guerre, rumori di guerre, ingiustizie, carestie, tsunami, pestilenze, l'influenza suina (un po' più grave perché non c'erano gli antibiotici), al giusto gli va male, al prepotente gli va sempre bene, dettano legge in tutto il mondo, ma quand'è che cambia questo mondo? E per di più i poveri cristiani sono perseguitati per rendere culto a Dio eventualmente. Quand'è che finisce questo mondo di male ci chiediamo anche noi e i discepoli gli avevano chiesto quando verrà la fine del mondo e quali i segni?

Nel Vangelo quando viene. Quel che Gesù dice, viene ogni giorno, queste cose accadono ogni giorno. E i segni della fine del mondo? Sono quelle cose che costantemente accadono. Ma dov'è Dio allora in questo mondo? Bene la chiave di lettura di tutto questo lo abbiamo visto una volta scorsa ci vuole discernimento, la chiave di lettura imparatela dall'albero del fico e da tutti gli altri alberi, cioè dall'albero della croce. L'albero della croce è la chiave di lettura della storia, sulla croce finisce tutta la storia di male perché c'è uno che ha un amore più forte di tutto il male.

Quindi non è che dobbiamo aspettare un mondo diverso, anche Gesù non ha aspettato un mondo diverso di persone buone e brave che fossero cristiani, che amassero tanto i crocifissi per salvare il mondo, no è stato messo in croce dalle persone religiose, dai suoi discepoli, da tutti quanti, come dice Paolo: è morto per i peccatori dei quali io sono il primo. Cioè ha vissuto la realtà quotidiana come luogo di testimonianza dell'amore, quindi la venuta del figlio dell'uomo non sarà alla fine dei tempi, è quando



avvengono queste cose già viene il figlio dell'uomo, infatti Stefano il primo testimone, proprio mentre ha lo stesso destino di Cristo, negli Atti cosa vede? Sta ritto e vede il Figlio dell'uomo nella gloria. Come Gesù ha rivelato la sua gloria proprio sulla croce, la gloria vuol dire Dio, la vittoria sul male, un amore più forte di ogni male.

Così noi siamo chiamati a vivere nella quotidianità la testimonianza di questa gloria, di questo figlio dell'uomo che viene. Ma dove lo vediamo che viene? A chi chiedeva ed erano i farisei, i farisei siamo sempre noi tutti i vari personaggi negativi siamo noi coi nostri problemi giustamente che siamo tutti uguali. Quand'è che viene il regno di Dio? Gesù dice guardate non occorre fare tante speculazioni, il regno di Dio viene in modo che non attira l'attenzione, perché noi ci volgiamo dall'altra parte, ed è già tra voi e sarà in voi e siccome queste cose l'evangelista le scrive per noi e valgono dopo 2000 anni dov'è tra noi il Figlio dell'uomo?

I discepoli l'hanno vista sulla croce la gloria del Figlio dell'uomo e noi dove la vediamo? in tutti i popoli poveri cristi crocifissi del mondo, che sono miliardi di persone, che portano il male del mondo, è lì che vediamo il Figlio dell'uomo, che vediamo la realtà della storia, mica dall'altra parte, da quella dei potenti, dei prepotenti che fanno il male. Sono i poveri cristi, se non riconosciamo in quelli Cristo *ciò che hai fatto all'ultimo dei fratelli lo hai fatto a me* il regno di Dio è in noi perché li amiamo e ciò che amiamo lo portiamo dentro e allora diventiamo anche noi testimoni. Quindi il problema è avere gli occhi aperti per riconoscere la sua presenza in questa storia che ancora ci salva, siccome la storia è fatta di bene e di male la salvezza non viene dal male ma dal bene, chiaramente. Da un bene che è più forte di ogni male.

Quindi la parabola scorsa ci insegnava ad imparare il discernimento dal fico e da tutti gli altri alberi, cioè dall'albero della croce. Quando avvengono queste cose, le ingiustizie, le guerre, ecc, il regno di Dio è vicino, dove? Da parte di chi subisce ingiustizie, da



parte di chi ha fame, da parte di quelli che noi respingiamo, dall'altra parte del male, da quelli che noi rifiutiamo, quelli sono i poveri cristi: i nudi, gli affamati, i carcerati, i rom, quelli che sbarcano e li rimandiamo indietro, poi mettiamo anche la croce nella bandiera, per mettercene su gli altri forse, allo spiedo.

Esser cristiani è una cosa seria, bisogna avere gli occhi aperti e non lasciarsi imbrogliare, infatti qui dice state attenti, allora li vediamo il Cristo e quando vediamo il Cristo, allora ci comporteremo da cristiani, cioè accogliamo i nostri fratelli e il povero chi è? Si chiama Lazzaro, gettato alla nostra porta e Lazzaro vuol dire 'Dio salva'. Ciò che facciamo al povero salva noi, salva la nostra umanità, diventiamo umani e poi facciamo all'uomo in quanto uomo. Quell'uomo è immagine di Dio, e li vediamo il figlio dell'uomo in ogni uomo, allora viene il regno di Dio.

Capite allora il nostro compito nel mondo non è piccolo: quand'è che torna il figlio dell'uomo? Quando noi diventeremo umani, cioè figli di Dio e fratelli di tutti ed è affidato alla nostra responsabilità. Questo è il contesto, adesso il brano di questa sera conclude e tenete presente che subito dopo comincia la passione di Gesù, dove in Luca non è presentata come la passione del Figlio di Dio come negli altri vangeli perché già sappiamo che è Figlio di Dio, si pone in un'altra ottica: è la passione del giusto, ingiustamente ucciso. È quella passione che continua ancora in tutti i giusti ingiustamente uccisi nella storia, che sono ancora Cristo che ci salva nella storia. Allora vuole aprirci gli occhi sul Cristo presente nella storia, come dice anche Matteo *ciò che avete fatto a uno degli ultimi lo avete fatto a me* o quel che dice Giovanni il comandamento dell'amore: è quello che dicono tutti, ognuno ha il suo modo di dirlo e ognuno di noi ha il suo modo particolare per non capirlo perché è troppo chiaro.

Questa sera c'è il testo conclusivo che ci dice cosa fare allora per riconoscere. Allora leggiamo il testo.



³⁴Attenti a voi stessi, che mai si appesantiscano i vostri cuori in gozzoviglie e ubriachezze e ansie di vita e incomba su di voi all'improvviso quel giorno. ³⁵Come un laccio sopravverrà infatti su tutti quelli che siedono sulla faccia di tutta la terra. ³⁶Ora vigilate in ogni momento, supplicando d'aver forza di sfuggire a tutte queste cose che stanno per accadere e di stare dritti davanti al Figlio dell'uomo. ³⁷Ora i giorni stava nel tempio a insegnare e le notti, uscendo, pernottava all'aperto verso il monte detto degli Ulivi. ³⁸E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo.

Queste battute conclusive ci mostrano innanzitutto cosa non fare, i primi due versetti, cioè non stordirci, non fare come lo struzzo che quando ha paura mette la testa nella sabbia così non vede il male e dice oh come sto bene e allora dice *come un laccio sopravverrà* quel giorno, quel giorno che viene per tutti, il giorno di Dio, che, per chi lo aspetta è lo sposo, per chi invece è centrato tutto sulle sue cose in se stesso, dice: Oddio, finisce la mia vita! Non è che finisce la tua vita per sé, comincia la comunione con l'altro e se tu sei centrato su te stesso è il ladro che ti toglie la vita e tutto quello che hai accumulato per vivere.

Quindi la prima cosa da non fare è non vivere in modo, con oppiacei eccessivi non è vero che la religione è l'oppio dei popoli, il vero oppio sono gozzoviglie, le ubriachezze e l'ansia di vita, cioè accumulare cose se le hai e preoccuparti se non le hai, questa è la vera droga; e al contrario cosa fare: tener gli occhi aperti, fare come la civetta che tiene gli occhi aperti e di notte ci vede.

Nella notte del mondo il cristiano è uno che ha gli occhi aperti e vede la realtà non i sogni o i deliri di onnipotenza, e poi prega, vedremo l'importanza della preghiera che è la vera forza per vivere da figli e da fratelli la comunione col Padre. E proprio così noi sfuggiamo a tutte queste cose negative, non nel senso che non ci toccano ma nel senso che possiamo stare dritti davanti al Figlio dell'uomo come anche Lui è stato dritto davanti al male e l'ha vinto.



Poi negli ultimi due versetti si mostra come Gesù che tra due giorni morirà quindi sarà lui il Tempio distrutto sarà lui sarà insultato e percosso, l'ucciso eccetera. come vive gli ultimi giorni: il giorno continua a fare quel che deve fare e di notte veglia nella preghiera, il monte degli ulivi; e poi il popolo cosa fa? Il mattino va lì presto per ascoltarlo nel Tempio e vedremo il significato che il principio del nostro vegliare è ascoltare Lui.

³⁴Attenti a voi stessi, che mai si appesantiscano i vostri cuori in gozzoviglie e ubriachezze e ansie di vita e incomba su di voi all'improvviso quel giorno.

Ecco, qui si presenta uno stile di vita che mediamente può essere anche un ideale di vita, ricordate dello stolto possidente che diceva: "hai tanti beni per tanti anni, mangia, bevi, godi, riposa". L'uomo desidera il riposo inteso come gioia, non solo la fatica, mangiare bere e godere: giusto. E questi termini definiscono anche l'eucaristia che è il riposo, il mangiare il bere e il godere.

Quello che dà la felicità non è il mangiare ma il modo di mangiare perché se mangi l'altro non c'è grande felicità né per te né per l'altro se il bere è semplicemente stordirsi perché si ha paura, siete infelici, non è gran felicità. Se invece è la commensalità, la convivialità, che diventa fraternità e spirito comune e gioia, allora è bello! Così il godere non è avere tante cose perché hai ansia di non averle, il godere è un'altra cosa, è partecipare della gioia altrui e comunicare le cose gli uni gli altri, per cui ogni bene diventa il bene di tutti e di ciascuno come se fosse proprio, ecco allora qui vengono presentati i due stili di vita diversi perché la realtà è uguale per tutti però possiamo vivere la realtà in modo da storditi, da tordi che non capiscono niente, e che quindi poi producono le ingiustizie, le guerre, la fame, le carestie, le pestilenze per gli altri, poi alla fine anche loro fanno la stessa fine, oppure in modo diverso di vivere la stessa realtà. Quindi è questione di moda, di stile. Per esempio se date un bel pezzo di legno o di marmo a me o a Guido, che è anche scultore e farà una bella cosa, io al massimo riesco a romperlo a



pezzettini per fare il fuoco. Lo stile non è secondario nella vita e noi riusciamo nella nostra vita o a fare un'opera bella o a fare cose da bruciare insomma, dipende da noi e qui ci si suggerisce due stili diversi.

Mi colpisce che, se guardate bene questo rapido, breve elenco: gozzoviglia, ubriachezza e ansia di vita, mentre i primi due sono normalmente diciamo anche abbastanza collocati dal punto di vista etico, cioè si fa una gozzoviglia o un'ubriachezza, magari non sono un peccato grave, dicendolo in linguaggi un po' così, di una volta come si dice, e tuttavia sono delle perdite di equilibrio, di autocontrollo, in parte anche di dignità, che sono immediatamente connotabili come qualcosa di negativo, comunque di non positivo, le ansie della vita non hanno credo nel nostro vissuto questa stessa connotazione negativa, sono a parte molto di più sembrerebbe dei nostri giorni, della nostra quotidianità, che è fatta di tante preoccupazioni che diventano anche ansie o perfino angosce, talvolta. Quello che colpisce dunque è che nelle parole di Gesù, in qualche modo, le ansie sono paragonate, sono equiparate alle gozzoviglie e alle ubriachezze, cioè ti fanno ugualmente perdere l'equilibrio umano tanto quanto quello che immediatamente appare con una perdita di centro e anche di dignità come la gozzoviglia e l'ubriachezza. Quindi non lo so, a me questo breve elenco faceva risaltare più che non la negatività delle gozzoviglie, dell'ubriachezza, forse la pericolosità delle ansie che sono equiparate alle altre due e noi normalmente non la pensiamo così, mi pare.

Tra l'altro la parola ansia in greco richiama le cose che ti dividono: sei schizzato, sei fatto a pezzettini, non hai più la tua identità ma sei tirato di qua e di là da tutte le cose, quindi tu non sei più tu ma sei diviso in te stesso, hai perso la tua identità, rincorrendo i vari obiettivi che ti sfuggono; tra l'altro l'ansia della vita è un modo per goderla, si pensa, perché bisogna cogliere i boccioli prima che sfioriscano, è dettata dalla paura della morte. Siccome l'orizzonte è la morte, allora c'è un ansia di vita, devi



accumulare, ma non è che puoi accumularne molto di vita, non puoi trattenere il respiro, soffochi. E tutte queste cose appesantiscono i cuori, e perché ricorriamo a queste cose? Perché non sappiamo esattamente perché stiamo al mondo, cioè abbiamo paura di morire per dirla tutta. Perché l'uomo è desiderio di vita e è coscienza di morte e coscienza del suo limite, ed è questo che ci fa uomini, questa contraddizione.

Ora se il mio limite diventa luogo di comunione con Dio da cui vengo e verso cui vado, allora posso godere la vita, ma se io sono centrato su di me, io sono tutto, dove finisco io è finito tutto basta, allora è finita la vita perché chiaramente finirò; allora vivo nell'ansia, allora devo stordirmi perché ho paura e allora ecco le gozzoviglie, le ubriachezze, il perder coscienza oppure aver coscienza per tante cose che ti occupano praticamente tutto il campo della coscienza e la tua vita è persa dietro a tutto.

Ecco questo è uno stile di vita che ti rende il cuore pesante e la parola appesantire viene fuori altre due volte in Luca: la prima è nella trasfigurazione che i discepoli avevano gli occhi appesantiti, l'occhio è come il cuore, però stavano svegli e videro la gloria e nell'orto avevano ancora gli occhi appesantiti e dormirono. Se avessero tenuti gli occhi aperti e quel poco che li tengono aperti vedono anche lì la vera gloria: Quanto Dio li ama.

Le ansie sono anche un po' quelle della parabola del seminatore Luca al capitolo 8, il seme che cade in mezzo alle spine e che si lascia poi sopraffare dalle preoccupazioni, dalle ricchezze, dai piaceri e non giunge a maturazione, quindi anche qui sono paragonate ricchezze e piaceri alle preoccupazioni della vita che è un punto di vista che probabilmente non ci è così consueto.

Ecco questo è lo stile dello struzzo, cioè davanti alla realtà che è brutta perché si ha paura e la realtà è quella che abbiamo visto le volte scorse, allora ci si stordisce un po' come si può e se non ci si stordisce si va dentro la preoccupazione che è ancora peggio.



³⁵ Come un laccio sopravverrà infatti su tutti quelli che siedono sulla faccia di tutta la terra.

Ecco, cos'è che sopravviene? Quel giorno sopravviene all'improvviso, ecco quel giorno è **il giorno**, è il giorno della venuta del Signore che viene ogni giorno se hai gli occhi aperti, in ogni realtà lo incontri se vivi da figlio e da fratello e in ogni volto incontri l'altro che è il volto dell'altro, ma se tu vivi invece con gli occhi chiusi, appesantiti, stordito, quel giorno che è ogni giorno ti coglie all'improvviso, cioè non sei preparato, non lo vedi ed è un laccio che cade, sopra tutti quelli che siedono sulla terra perché presto o tardi poi, anche se tu rimandi il giorno, alla fine più o meno verso i 150 anni viene per tutti il giorno in cui cessa l'illusione, cessa l'ansia di vita, cessa tutto e vedi la realtà e allora ti è sottratta tutta la tua vita secondo te. In realtà c'è l'incontro con il Figlio dell'uomo ma tu non sei preparato e quindi vivi tutta la vita nella paura di ciò che sarà l'incontro, per cui vivi male, vivi da stordito per morire male e invece in fondo il morire è il punto di arrivo di ogni vita. L'importante è vivere in modo sensato altrimenti tutto ciò che è sulla faccia della terra presto o tardi finisce sotto, tranne ciò che hai fatto in bene.

Mi chiedevo se, questo termine, la definizione di quelli che "siedono" sulla faccia della terra, dopo si parla di uno star dritti, allora il sedere è anche un po' il rilassamento o forse in questo senso parte di quello stordimento di cui sopra, quello che appesantisce, più che un sedere rilassato così mi sembra piuttosto un piombare inerti, appesantiti sulla faccia della terra.

Ora vediamo l'altro stile contrapposto a questo, quindi sono un po' gli ultimi suggerimenti per dire come vivere in questo mondo, in fondo.

Tenere gli occhi aperti, non essere storditi, non perdersi dietro in infinite ansie, che non ci colga all'improvviso le cose, la realtà è questa, apri gli occhi, vedi, guarda altrimenti farai come il



ricco epulone che dopo morto dice mandami Lazzaro, scusa ce lo hai avuto tutta la vita alla tua porta, non lo hai visto? Ce lo hai lì.

³⁶Ora vigilate in ogni momento, supplicando d'aver forza di sfuggire a tutte queste cose che stanno per accadere e di stare dritti davanti al Figlio dell'uomo.

Ecco un contrappunto alla politica dello struzzo che mette giù la testa nella sabbia qui c'è quello della civetta che tiene gli occhi aperti nella notte, vigilare e nella notte sempre che sia vigilare, di giorno se tutto va bene si sta svegli.

Ecco, il vigilare, in greco c'è una parola che vuol dire uno che dorme sui campi. Non so se qualcuno ha provato a dormire in campagna di notte o nel bosco da solo magari, come dorme? Niente. Sente tutto, vede tutto, anche quello che non c'è vede, ingigantito all'infinito. Ecco se uno nella notte del mondo tiene gli occhi aperti vede tante cose. I discepoli tenendo gli occhi aperti videro la gloria di Gesù, sul Tabor, che i primi momenti in cui si son svegliati e han tenuti gli occhi aperti nel Getsemani hanno visto la passione di Dio per l'uomo, che poi capiranno che è la vera gloria di Dio, come Dio ama l'uomo.

Quindi questo tener gli occhi aperti, perché non è vero che c'è la notte nel mondo, anche se c'è il buio tutte le realtà ci sono, sia di notte che di giorno, ed è buio pesto perché abbiamo gli occhi chiusi nelle nostre paure o nelle proiezioni dei nostri deliri, gli occhi a specchio, non vediamo la realtà ma la nostra proiezione o le nostre paure sulla realtà. Quindi tenere gli occhi aperti. La religione non è un oppio, ti fa vedere la realtà così com'è, perché non hai paura, perché è in questa realtà che si può vivere da figli e da fratelli. È in questa realtà che viene il figlio dell'uomo non in un altro mondo. Si parla sempre di un mondo migliore quando i tempi saranno migliori, state tranquilli! Se reagite così saranno sempre peggiori. Se no è come uno dice: "io non son pigro ma aspetto prima di alzarmi che passi la pigrizia; perché io non sono pigro, ho la



solerzia e la pigrizia che lottano fra di loro cinque ore ogni mattina ed io stavo lì ad osservare la lotta tra le due, se alla fine non mi alzavo io, che son solerte, sarei ancora a letto". Ecco noi prendiamo la vita proprio assistendo, spettatori della vita, coi pii desideri, però a occhi chiusi, apri gli occhi, è in questo mondo il Figlio dell'uomo, in questa realtà. Queste cose che accadono, che ti sembra che siano un disastro, sono cose normali che accadono perché abbiamo gli occhi chiusi, che è un vero disastro camminare ad occhi chiusi.

Aprili vedrai che le cose poi son buone, vedi nell'altro il volto del fratello, proprio in quello che mandi via e respingi. Cambia il mondo e cambi tu, diventi figlio di Dio per esempio, comincia ad esser sensata la tua vita, comincia a migliorare il mondo, non aspettarne uno migliore. Quindi questo vigilare in ogni momento perché ogni momento è il momento. Gesù non ci ha detto né l'ora né il giorno, perché ogni giorno è il giorno che viene il Figlio dell'uomo e ogni ora è l'ora in cui viene. E qui ora mette il *kairos*, ogni istante è il momento opportuno.

E questo in ogni momento si riferisce anche al pregare. La seconda cosa è pregare, in greco c'è la parola *deomai* che è la stessa parola di aver necessità, bisogno. L'uomo ha radicalmente bisogno di Dio e bisogno di infinito e bisogno di vita, di gioia e la preghiera non è altro che l'espressione di questo bisogno. Se uno non riconosce il suo bisogno e non lo esprime, non può soddisfarlo. La preghiera proprio è il bisogno fondamentale dell'uomo perché il nostro bisogno è quello di essere figli, di essere amati e di essere fratelli cioè di amare. E la preghiera è esattamente ciò che ti da questo, entri in comunione con il Padre, sei nel Figlio, sperimenti l'amore del Padre e del Figlio, ti senti amato e puoi amare te e puoi amare gli altri.

Ed è questo lo stile nuovo che trova in Dio la sua sorgente. Allora non sei mai solo e la nostra vita precaria, l'abbiamo già detto altre volte, la stessa radice di pregare, diventa molto stabile perché la vita è precaria, precaria vuol dire che vivi di grazia dell'altro,



viviamo tutti di grazia dell'altro, sia di Dio sia degli altri. La nostra vita son le relazioni che gli altri ci concedono, ed è la prima relazione fondante di Dio che ci da la vita e ci ama dall'eternità, quello che ci dà la nostra identità.

Ecco allora, se noi ci dimentichiamo questo che è il pregare, perdiamo il senso della vita. Noi siamo desiderio di vita, di amore di gioia di felicità, Dio è questo, noi siamo a sua immagine e somiglianza, se stiamo davanti a Lui diventiamo noi stessi, se no necessariamente diventiamo come i nostri idoli che hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non sentono, hanno bocca e non parlano se non per litigare, mentire e imbrogliare, hanno mani e non toccano se non per ammazzare, stritolare, hanno piedi e non camminano se non per andare a far guerra agli altri, a invadere, cioè quindi proprio il tener gli occhi aperti è a comunione con il Padre, ti permette di vivere questa situazione in modo filiale e fraterno e quindi realizzi pienamente la vita eterna già ora e vivi qui il Figlio dell'uomo.

Chi è il Figlio dell'uomo? Son tutti quei poveri cristi che riconosci come fratelli e allora tu stesso diventi figlio di Dio, perché hai riconosciuto i fratelli, hai riconosciuto lì il volto del Figlio. E proprio così sfuggiamo a tutte queste cose, perché quando apriamo gli occhi queste cose non accadono più oltretutto. Le guerre, le ingiustizie, le carestie non accadono più. Se capitano i terremoti è già diverso, si faranno le case giuste, si sa già che accadono, se capita lo tsunami ci salviamo si faranno le edificazioni sulle spiagge abusive, oppure si terrà presente che si può anche morire e non è una gran tragedia se la vita è sensata; ma la vera tragedia è una vita da stolti. Che vale vivere mille anni da scemi facendo del male a tutti e a se stessi? Ma meglio non esser nati. Mentre invece nella vita piena, nelle relazioni, nella ricchezza davvero è realizzata per quanto lungo sia il tempo in cui si vive, più lungo e meglio è poi tra l'altro, che Dio per se ci fa vivere volentieri. Ecco, proprio così si sfugge a queste cose.



Mi chiedevo se, si diceva prima, la vigilanza notturna, questo stare con gli occhi aperti all'aperto, un termine che vien usato, nei campi, mi sembra anche qui l'immaginario nostro nella migliore delle ipotesi è quello della sentinella, che è un'immagine bellissima tra l'altro, la usano i profeti, però qui, nell'orizzonte di Gesù è appunto una vigilanza molto attiva, la vigilanza di chi non è solo lì ad aspettare che succeda qualcosa, che arrivi qualcuno.

Nel pregare, dunque nel riconoscere il suo bisogno, nel modo di guardare appunto come dicevi tu agli altri, nel riconoscere i figli degli uomini che sono attorno a te, tutto questo è una vigilanza estremamente operosa e anche questo, può darsi almeno che aggiunga se non altro qualche elemento nuovo al nostro comune modo di intendere l'attesa per esempio. L'attesa qualche volta può apparire quasi un tempo morto, mentre nessuno evidentemente giudicherebbe un tempo morto l'attesa tipica della gravidanza per esempio. Apparentemente non succede niente però, si forma una vita.

E tra l'altro dice Gesù nel passo parallelo di Marco che fa un suo discorso escatologico, Luca ne fa quattro, c'è anche Luca altrove, che il Signore ci ha dato tutto il suo potere, il potere del Figlio, e qual è il potere del Figlio? È il potere di amare i fratelli, che è il potere stesso di Dio Padre, quindi abbiamo nel mondo le stesse possibilità di Dio e tenere gli occhi aperti e pregare vuol dire tirar fuori questo potere, di farsi fratelli di tutti che diventa poi molto operativo e molto concreto e che vale ogni momento perché ogni momento o vivi da scemo o vivi da figlio di Dio e da fratello. O vivi la morte o vivi la vita.

E non c'è nessun momento neutro perché è questo ogni momento, bisogna tener gli occhi aperti, vedere la realtà e tenere questo atteggiamento davanti a Dio che è Padre per avere lo stesso atteggiamento davanti ai fratelli, al Figlio dell'uomo, che è ogni uomo, che è immagine di Gesù soprattutto di quello che noi immaginiamo, escludiamo, cacciamo via ed è tutto molto operativo



questo. Non so come tanti fanno a chiamarsi cristiani quando fanno queste cose, fan certi ragionamenti che fanno inorridire, non dico il cristiano, l'uomo ma anche le bestie che i cani son più bravi perché leccano almeno le ferite di Lazzaro. Ecco, questo star dritti davanti al Figlio dell'uomo, davanti all'uomo e non nascondere la faccia e non nascondersi e non cacciarlo via. È il volto di Cristo ogni uomo, è il volto del Padre ogni fratello.

³⁷Ora i giorni stava nel tempio a insegnare e le notti, uscendo, pernottava all'aperto verso il monte detto degli Ulivi. ³⁸E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo.

Ora si mostra come Gesù viveva il suo tempo, mancano solo tre giorni, alla fine, vive i giorni e le notti perché la vita è fatta di giorni e di notti, non di un giorno o di una notte o solo un momento come se vieni a San Fedele, i giorni e le notti, i giorni fa quello che stava facendo, il Padre lo aveva mandato, a fare il falegname per 30 anni e poi per qualche tempo due/tre anni, più due che tre, a annunciare ciò che viveva, cioè la fraternità, l'esser Figlio di Dio facendosi fratello di tutti, quindi nel giorno viveva la sua quotidianità da figlio e da fratello; e di notte, usciva, bello questo uscire, la preghiera è un po' un uscire anche dall'attività per entrare dove? Pernottava all'aperto, quello che dice vigilare e pregare, per stare con il Padre nell'orto degli ulivi da dove attingeva la forza per vivere con i fratelli.

E il popolo, qui è chiamato tutto il popolo, tra l'altro la parola popolo vuol dire il popolo di Dio, ma dov'è il popolo di Dio? Diranno tutti crocifiggilo, però qui è visto in prospettiva, tutti saremo popolo di Dio, che tutti siamo fatti per vivere da figli e da fratelli. Cosa fanno? In greco c'è una parola che c'è pure in italiano antico che è la parola mattinare che vuol dire il mattino a buon ora andare a salutare la persona che interessa, mattinarlo, lo mattinavano presto, dove? Nel tempio che ha appena detto che sarà distrutto, sarà il suo corpo, tra tre giorni, per ascoltarlo, diventiamo popolo nella misura in cui mattiniamo, lo mattiniamo per ascoltarlo. Abbiamo questo



desiderio di ascolto perché è la sua parola che ci fa figli e ci apre gli occhi sui fratelli.

Bene penso che queste parole ci servono adesso, la volta prossima entreremo già nel racconto della passione con gli occhi aperti e leggeremo nella storia di Gesù che è la vera storia della quotidianità di ogni uomo cioè col suo bene col suo male, con la sua vita, con la sua morte e come Lui ha vissuto questo, con un amore più forte del male.

Testi per l'approfondimento

- Luca 21: lo abbiamo diviso in vari incontri, allora alla luce di quello che è stato detto della parola che è servita per illuminare un po', può essere veramente prezioso rileggerlo tutto insieme;
- Luca 12: un altro insegnamento importante di Gesù;
- Salmo 48: con cui abbiamo iniziato l'incontro;
- Salmo 73;
- Isaia 24, 16b-23;
- Prima Tessalonesi 5, 1-11;
- Seconda Tessalonesi 2, 1-3, 2,15;
- Romani 13, 11-14.